

**REPORTAGE.** IN LIBRERIA «PUÒ LA BARCA AFFONDARE L'ACQUA?» ■ DI ERICO BUONANNO

## Cinesi di campagna e la censura delle autorità

Un libro da milioni di copie, clandestine come gli autori, sulla vita rurale fatta di vessazioni e sfruttamento

■ Come riconoscere il funzionario locale del Partito comunista, quando si viaggia per le campagne della Cina? Semplice: basta cercare l'unica persona grassa in mezzo a cento facce smunte. Come trovare la sua casa in un villaggio contadino? Basta cercare l'unica villetta a due piani sormontata da un'antenna parabolica in mezzo a tante baracche invivibili. Federico Rampini apre con questo paradosso la sua introduzione a *Può la barca affondare l'acqua?*, il reportage narrativo sulla vita dei contadini cinesi appena pubblicato da Marsilio (e di cui io stesso ho curato la traduzione) che in Asia ha costituito il principale caso giornalistico-letterario degli ultimi anni. Giunti nel nostro paese dopo aver ottenuto un visto fino all'ultimo momento insperato, gli autori, Chen Guidi e Wu Chuntao, concluderanno oggi con una conferenza a Como il piccolo tour italiano col quale hanno presentato un libro scottante e pungente, che li ha portati ad affrontare una lotta politica e giudiziaria in corso da più di tre anni e per il quale non hanno esitato a scarificare - è il caso di dirlo - la loro stessa libertà.

La storia del libro è forse già di per sé esemplare per arrivare a comprendere tutte le difficoltà che ancora oggi può incontrare chi tenta di avviare un dibattito serio sulle reali condizioni della classe contadina, e al contempo quasi un

*unicum* per il coraggio dimostrato e - strana luce di speranza in un contesto, per il resto, bloccato in un gorgo di contraddizioni - per il successo che il reportage è riuscito a riscuotere malgrado censura, processi e intimidazioni. *Può la barca affondare l'acqua?* fu pubblicato in Cina verso la fine del 2003, frutto di più di tre anni di indagini in cinquanta città della provincia rurale dello Anhui, tra povertà inimmaginabile e rivolte repressive nel sangue. Durante i tre mesi seguenti il libro vendette più di 150.000 copie, attirando l'attenzione dei media e addirittura l'interesse di molti esponenti del regime. Poi, all'improvviso, qualcosa cambiò. Come rendendosi improvvisamente conto del potenziale "rivoluzionario" dell'inchiesta, nel marzo del 2004, nell'arco di una sola notte, le autorità fecero sparire le copie restanti da tutti gli scaffali. Ogni riferimento all'opera fu rigorosamente proibito alle agenzie di stampa dagli organi della censura e, mentre un corrotto funzionario di partito trascinava gli autori in un processo per diffamazione, la loro abitazione di Hefei diventava il bersaglio abituale di misteriose e violentissime sassaiole. Perseguitati e privati di ogni diritto di replica, Chen Guidi e Wu Chuntao vivono attualmente in una situazione di semi-clandestinità, confinati assieme al loro bambino in un minuscolo villaggio contadino dello Anhui,

tenendosi in contatto con il resto del mondo solo attraverso il loro agente. Nel frattempo, però, la libertà d'informazione faceva in silenzio il proprio corso: in un paese in cui la stampa clandestina è spesso, paradossalmente, l'unico veicolo affidabile, otto milioni di copie-pirata del libro venivano vendute in tutto il territorio cinese, raggiungendo un totale di vendite che trova ben pochi paragoni nella storia della repubblica.

Qual era la pietra dello scandalo? Non un'accusa nei confronti del governo, non un accento di dissidenza, bensì, al contrario, la dimostrazione di tutta la difficoltà che trova il principio di uguaglianza socialista e la stessa legge del Comitato centrale nel venire applicata a livello locale. In un

periodo in cui il "miracolo" cinese continua a fare il suo scalpore, la voce diretta del novanta per cento della popolazione del paese (900 milioni di contadini, secondo le stime ufficiali), le loro storie e le loro reali condizioni di vita vengono qui raccolte con la franchezza necessaria, disarmante, tracciando il ritratto di una società invischiata in contraddizioni apparentemente insanabili e in un sistema burocratico per molti aspetti ancora "feudale". Poco importa lo sviluppo magmatico dei grandi centri metropolitani, quando i milioni di immigrati provenienti dalle campagne sono privati di ogni assistenza sanitaria e di ogni diritto sul lavo-

ro. Poco importano i buoni propositi ribaditi ancora pochi giorni fa dal premier Wen Jiabao intorno al «grande dovere storico» della Repubblica Popolare (detassazione dei contadini, istruzione gratuita nelle aree rurali...), se la struttura piramidale della società cinese, la sua ripartizione in centinaia di amministrazioni locali, permette ai dirigenti di contea e di provincia, ai capi partito di villaggio, al piccolo esercito di burocrati che continua a pesare sulle finanze statali di comportarsi come gli autentici padroni d'interzone del paese, tassando i braccianti e calpestando la stessa legge nazionale.

«Questo moderno *cahier des doléances* - scrive Rampini - ha il vigore dei più grandi reportage della storia sulla sorte dei diseredati». Vicende reali, vicende di odio e sfruttamento, ma forse anche (come il successo del libro lascia intendere) la storia di una lenta presa di coscienza da parte di una classe contadina che vede, in questo, l'ultima vera occasione per far sentire la propria voce. In un paese costantemente in bilico tra la corsa furiosa verso il futuro e il più completo stallo sociale, l'umanizzazione delle condizioni nelle zone agricole è forse, ancora, la battaglia principale che il governo cinese si trova a dover combattere. Una battaglia di legalità, giustizia, libertà d'espressione di cui Chen Guidi e Wu Chuntao hanno oggi scelto, a caro prezzo, di essere i coraggiosi portavoce di fronte al mondo. ■